

Parco del delta del Pò

In d'on secol che asquas tucc i poeta

Se la caven coj sogn e coj vision

Domà mì dovaroo stà alla stacchetta?

(C. PORTA, *In mort del Consejer de Stat Cav. Stanilao Bovara*)

Se m'appicco un cartello al collo con su scritto «Grace Kelly», non credo di fare un grosso passo in avanti sulla strada della strafiggaggine, o quanto meno del miglioramento di status & reddito: eppure è così che nella Patria nostra pavarotta si fanno i parchi: vai tutto contento a veder dove le acque del Po si salano d'Adriatico, credendo, *stupidicchius*, di trovarvi un *qualcosa* che – data l'enorme densità di cartelli “PARCO DEL DELTA DEL PO” – abbia una reliquia di wild nature, di eau et ciel sauvages, e invece è il cartello che fa la cosa: *res sunt consequentia cartellorum*: tralicci dell'alta tensione, terra sarchiata e sviscerata fino all'ultimo centimetro, capanni industriali, cittadelle d'afa e di nebbia sfigatissime, indove Q.I e Q.E. sono quelli che si vedono - che so - in *Fargo* dei fr.lli Coen; e poi distributori aperti 24 su 24, strade, camion, autostrade, macchine agricole indescrivibili, bar, porti, ponti, ponteggi, puttane... - L'unica zona d'ombra naturale fino a Milano è un *bosco*, segnalatissimo, detto della “Mesola”, ed è recintato come Primo Levi ad Auschwitz. Le guide lo decantano come *millenario*, ma la rete lo separa d'un pelo dalla strada e dai tir (che infatti dal bosco vedi e senti benissimo). A differenza dei benzinanti, il bosco è chiuso nella settimana ma non nei week-end. Del tristo lavoro usato sospesa la tempesta, nei dì di festa, la macchina può sostare nell'apposito P: presa a nolo una bike nel chiosco annesso, t'inoltri bel bellin inte la selva verdognola lungo scie che però la via diritta non perdi nimmanco morto, in quanto i quattro possibili percorsi (palline blu, nere, gialle e rosse, a seconda del piacer di stare in loco) sono avvertiti dappertutto. A meno che una *déjeuner sur l'herbe* di pizze e merendine celophanate non s'intrometta, la promenade più longa si disbriga in un'oretta, e ciò perché la parte magna della selva è a sua volta ri-recintata all'interno e così resa verboten & off-limits: così, a un homo non più metastasico ma metastatico, giustamente nun

s'offre, come al topo nel pitale, altro che un giro scemo nella più periferica ciambella: con la filastrocca dei camion che gli scorreggia l'aria a dò metri dalla rete, stranamente, anche di domenica...

Se il pellegrino fosse attratto da luoghi più spiritati e asceticamente orgasmatici, già a due passi scontra l'abbazia di Pomposa, ferocemente sfiorata a sua volta dalla trafficatissima S.S. 309, detta "Romea", arteria stropada de machine, pullman & tir a tutte l'ore del suo infinito dies irae. Violando il suo sacro sacello, lo troverai assediato della pletora di mercanti, inestirpabili mignatte (e mignotte) dei templi; potrai così confortarti con una gommosa piadina subito fora del sagrato, e puro accattà 'a gommosa majia de Ronaldo, co' 'o nome e 'o numero stambado: ciò di lui come di qualunque altro eroico pedarolo che si possa apprezzare... - Se poi volessi arrampicarti in cima al romanico ed ex-romantico campanile, per star lì in alto come sol che non tramonta sulle sciagure umane, al di là dell'afetta lattea che l'effetto-serra regala già a marzo, ti si parrebbe ai piedi il panavision strepitoso d'un creato costretto e costipato al punto del suo annihilitamento: è il piatto biliardo immenso della Padània, flatulente di monossidi e biossidi, laboriosissimamente intento a incancherare il loco suo, reso doviziosamente deserto d'ogni bene e d'ogni beltà: qui, a furia di sudor di fronti (per accettar la pudica sineddoche) e di innumeri parti nel dolore, ci si sfianca nell'adempiere a pieno la biblica condanna a tiranneggiar coatti quest' atomo opaco di Male, corpuscolo celeste così ridotto a terrestre trippetta per un misero satrapo-gatto. Qui la Natura è confiscata e ridotta a paralumi, suste e tendine, pèzzo deji ebrej infra le manazze macellaje dei crucchi invasati d'allora: qui non c'è parvula animula a cui sia concesso il corpo suo, se non in quanto sul punto d'esser trasumanato in sghej, e quindi in paraboliche, station-wagons, alpitour e GSM: insomma, un delirio da re Mida, d'un re Mida ormai sì avulso da crederse che far di tutto el mismo oro mercenario sia fortuna pura e strepitosa; qui la stessa Morte la resterìa come de stucch, e a dir bene la cosa ci vorrebbe la linguaccia santa di Iacopone incazzoso che manda mortacci ai papi della simonia antichrista...

Vai poi a Monselice, che, come il nome giura, uno straccio almeno di colle nello squallore del pianoro infinito ce l'ha: esso s'erger sul depresso del piattume come incongruo michelangiolesco panettün, ed è isolato, aspro e

diverso rispetto ai pur vicini e dolci colli euganei, già però con ferocia rosigadi da le pantegane del c.d. settore edilizio... T'inerpichi sul montarozzo con le su' sette chiesette come stazioncine di via crucis, la villa veneta e il parco barocco di statue e balaustre in cima: in potentia, o così almeno un tempo, *bellissimo*, ma ora come una torta nuziale sospesa su un rugginoso e sconfinato pattume.

Così, quello che *era* bello non lo è più: né il bosco, né l'abbazia, né il monte di selce, essendo cose senza il luogo loro rimaste, senza l'aria e la terra del loro respiro: così, più *non esistendo* nemmeno come fantasmi, pioviscolarvi sopra bombacce definitive sarà eutanasia più onesta che lasciare a noi delinqui la consolazione kitsch del simulacro salvo...

Ma Monselice è grasso che cola a cospetto del dedalio demente che ingloba e avvolge un luogo che i cartelli promettono essere stata l'urbe del fraticello ubiquo, la petrarchesca «Padova». Volerla semplicemente *evitare* per correre verso il miraggio di Venezia, richiede doni di chiarezza e di fede atti solo agli idioti più sacri: le supercalli padoane le s'ingruma infatti a nodo gordiano e, una volta ciòlto, te par che una segnaletica demònica te ghe fazzi girar a capriccio per drento e per fora, tentandote con semafori improvvisi, ciurlandote con svincoli ambigui, annihilandote tra serpi de camion chiaramente cattiveriosi... per poi, quando ormai più non te ghe speri, spudacciarte su qualche stradazza che *par* allontanarte dall'orrido delirio. – In realtà, Padova no' la finissi mai... La parola per dir la cosa è *conurbazione*: vale a dire che qui è morta anche la campagna e che ogni città è appiccicada all'altra da un *continuum* de periferie svode, cadaveriche e indefessamente avide: per cui, gira e miscia, ovunque te son, ahinoi!, ormai te son sempre a Padova...

E Chioggia!, che la xè *venexiana* come mi son napoleon, involtizada de autobahn come Lacoonte dai serpentoni, coi mercatoni, i lavori in corso, e un caos di boutiques e bancarelle accomunate a spacciar la misma merda falsa made in Taiwan... - Lassemò perder subito, anca perché el climax del mio dolor trova la vetta sua a la riviera del Brenta, che ogni volta che percorro male mi fa star fisicamente, enfiandomi di rabbia toska e sanguigna, a veder le ville e il fiume strozzati e irrisi dalle insegne fantasmagoriche delle pizze anca a pranzo, del gasolio anca de notte, del

salone della cadrega anca de domenica, della polenta co' gli osej anca a colazione.

Il casto giapponese, per immortalare pure linee palladiane, schiva l'insegna dell'Agip, la baracca con le bandiere della Juve, il cassonetto straripato, le indicazioni per l'A 4, l'A 8, l'A 23, il mùtilo manifesto elettorale: inarcandosi e piegandosi, s'attorciglia e zooma da sghebo e così coglie almeno in un *click* l'unico angolo plausibilmente settecentesco: esso dovrà confortarlo in senescenza di non essere giunto fin qui invano come un turlupinato pollo, ma bensì come un novello Polo... E dunque cauto scatta; poi guarda il Brenta placido e imprigionato, come l'innocenza tra due sbirri, da una striscia d'asfalto per lato. Guarda, e non sa che l'acque sue smoriranno in un mar morto indove, per dir solo la più clamorosa, la città del sobrio cantor della Salubrità dell'Aria (che del resto, come se impara in tutte le scole del regno, in discarica ghe finì pure lù...), la Capitale Morale degli evirati cantori allettatrice, ancor oggi che siamo nel Dumila, scagazza tutte le sue sguane dritte in esso Adriatico: dove però quei stessi salvadegoni dei Milanese si riversa, in ebete contrappasso, a fare il bagno d'estate: lì misciano le loro colpevoli cicce con quelle dei crucchi, dei russi e financo dei finnici e dei norvegesi, che si suppone però ignari dei micidiali streptococchi ambrosiani... – *Sic stantibus*, figurarse chi pòdeva aver la voja e la lungimiransa de estrapolar dal comun merdajo una strazzetta de Parco nazionale *vero*, co' le papere e le cicogne, le rondini e gli aironi, e far cussì véder ai fijò, chiusa la vacua scola, qualche bestia che non fussi sempre el *fundamentum inconcussum* del muso mona de su' pare...